

I PARADOSSI DELLA CONOSCENZA INCOMPLETA

Commento alla traccia di maturità B2 2019

Mario Alai

DiSPeA - Università di Urbino Carlo Bo

Siamo di fronte ad una traccia un po' inusuale ed anomala, che per vari motivi crea un sottile senso di disagio: anzitutto riunisce insieme, ma senza distinguerli esplicitamente, tre temi piuttosto diversi: (1) il contrasto tra l'altissimo livello della nostra conoscenza scientifica, e la possibilità di errori di valutazione e fallimenti tecnologici; (2) il contrasto tra il livello della conoscenza scientifica e gli standard morali insufficienti a garantirne sempre il miglior uso; (3) il contrasto tra la capacità di realizzare istituzioni sociali complesse e ben funzionanti, e la nostra limitata comprensione dei loro meccanismi. Il primo è un problema epistemologico, il secondo è un problema etico, il terzo è un problema per le scienze sociali.

In questa situazione l'esaminando rischia di non distinguer bene tra questi problemi, prestando attenzione solamente ad uno o due di essi, e svolgendo dunque il tema in modo sostanzialmente incompleto. D'altra parte, per chi riuscisse a metterla adeguatamente a fuoco, questa molteplicità rappresenterebbe una sfida interessante, quella di sviluppare la relazione e le possibili intersezioni dei tre temi. Dopo tutto, infatti, si tratta in ciascun caso di un contrasto tra un tipo di forza e un tipo di debolezza che caratterizza la nostra conoscenza, specie quella scientifica.

Altra anomalia e fonte di disagio è il fatto che la traccia fornisce informazioni ambigue e incomplete, insufficienti ad una ben fondata valutazione dell'evento proposto. Viene in vario modo suggerito che l'esplosione abbia causato gravissimi danni sulle persone coinvolte, ed è quanto ci si aspetterebbe, trattandosi della più potente esplosione atomica della storia. Tuttavia tali danni non sono poi descritti, e qualche accenno (come quello che i bambini degli atolli colpiti ebbero la sorte peggiore, non essendo ancor potuti rientrare in patria) farebbe supporre che non vi siano state in effetti perdite di vite e nemmeno gravissime patologie. Ma nemmeno questo è detto esplicitamente, e l'esaminando è dunque lasciato in una sostanziale incertezza sull'effettiva gravità del fatto che sarebbe chiamato a valutare.

Ancora, di ciascuno dei tre contrasti la traccia dice che è «incredibile»: ma a ben pensarci, esso è invece naturale e comprensibile, una volta considerato quel che sono l'uomo, la conoscenza, e i meccanismi sociali. La traccia potrebbe dunque risultar in parte fuorviante; ma di nuovo, a ben comprenderla, essa stimola alla riflessione mediante il meccanismo retorico del paradosso. Un paradosso, cioè il contrasto tra ciò che appare e ciò che è, invita a cercar di capire come e perché le cose stiano in un modo quando sono in un altro (o perché appaiano in un modo quando sono in un altro). Qui, cogliendo questo stimolo, si dovrà spiegare perché, in ciascuno dei tre contrasti suddetti, si possano avere insieme quella forza e quella debolezza, quando esse potrebbero sembrare incompatibili, superando l'ottica ingenua che produce l'apparenza dell'incompatibilità, per comprenderne in un'ottica sofisticata la compatibilità.

Infine, la traccia rischia di esser seriamente fuorviante anche quando dice che gli autori del brano «sviluppano una riflessione su quella che il titolo del libro definisce “l'illusione della conoscenza”». Infatti i contrasti di cui si è detto non rendono la conoscenza un'illusione, tutt'altro: semmai ne illustrano la vera natura, che è di essere incompleta. L'unica illusione sarebbe semmai che per esser reale la conoscenza debba essere completa. E' quanto possiamo chiarire impegnandoci ora in un ipotetico svolgimento del tema.

Comprensione e analisi

Risposta a quesito 1

Mentre l'episodio narrato illustra il contrasto (1) (tra la raffinatissima conoscenza richiesta a fabbricare la bomba e l'ignoranza che ha causato un errore sui suoi reali effetti), nella seconda parte si lumeggiano il contrasto (2) (tra grandi le scoperte scientifiche e realizzazioni tecniche, e i difetti morali quali arroganza e dissennatezza) e il contrasto (3) (tra la creazione di sistemi economici e politici ben funzionanti e la scarsa comprensione del loro funzionamento). Tali contrasti sono chiamati paradossi, cioè fenomeni contrari alla *doxa*, alla prima apparenza.

Risposta a quesito 2

Questo è il contrasto (2): la mente è geniale e brillante, cioè forte quanto alla razionalità cognitiva, ma patetica e stolta, cioè degna di commiserazione, perché carente quanto alla razionalità pratica, cioè dal punto di vista etico.

Risposta a quesito 3

E' incredibile che siano in grado di costruire bombe termonucleari perché ciò richiede conoscenze talmente vaste e profonde da parere inarrivabili; è incredibile che le costruiscano perché pare impossibile che gli umani siano tanto malvagi e stolti da compiere un'azione talmente cattiva e con conseguenze così disastrose.

Svolgimento

Nel complesso i tre contrasti configurano il paradosso pascaliano della contemporanea grandezza e miseria dell'uomo: grandezza intellettuale ed estrema debolezza fisica: «L'uomo è solo una canna, la più fragile della natura; ma una canna che pensa» (377). Ma anche perché l'uomo è consapevole di avere origine, ma da tale origine è decaduto (370); e perché tutta la sua scienza non è in grado di avvicinarlo al bene e a Dio: Cartesio è inutile (ed incerto) (50-52)¹. Per Pascal solo il Cristianesimo ci dice la verità sull'uomo, insegnando che egli è appunto insieme grande e misero: grande perché creatura di Dio, misero proprio perché creatura e non Dio egli stesso.

In realtà anche i vertici della cultura pagana hanno questa consapevolezza. Socrate, ad esempio, presenta in modo diverso lo stesso paradosso: la vera sapienza è saper di non sapere². Ma si direbbe: come posso saper di non sapere? se so, so, e se non so non posso sapere! Ciò è possibile solo perché la conoscenza può essere incompleta, e normalmente lo è: so certe cose, ma non ne so altre, e parte di quel che so è di non sapere tutto. La nostra naturale tendenza a semplificare ci induce a uno degli errori più comuni: credere che se una persona, un partito, una teoria dicono qualcosa di vero, allora tutto ciò che dicono lo sia; o se dicono qualcosa di falso, tutto ciò che dicono lo sia. Cioè, che si debba sapere tutto, o nulla.

Ma non è così: anche Hegel insegna che qualunque affermazione contiene assieme del vero e del falso, e il progresso della conoscenza consiste nel distinguere sempre meglio tra i due. E' strano che chi aveva costruito la bomba termonucleare *Castle Bravo* avesse sbagliato a valutarne gli effetti? no, sapeva abbastanza per costruirla, ma non sapeva tutto su di essa. La conoscenza non impedisce l'errore, e questo non inficia la conoscenza. E' illusorio che la conoscenza sia per forza completa (incompleta, come si è visto, è anche l'informazione in base a cui stiamo svolgendo questo tema).

La storia della scienza mostra che ogni singola teoria è stata in seguito riconosciuta erronea ed abbandonata, sicché nessuna delle teorie oggi accettate hanno più di 100 anni. Perciò alcuni concludono con una "meta-induzione" pessimistica che anche le teorie attuali verranno prima o poi abbandonate, e la scienza non può raggiungere la verità³.

¹ B. Pascal, *Pensieri*, Mondadori, Milano 1969.

² Platone, *Apologia di Socrate*, in *Platone*, vol. I, Mondadori, Milano 2008, pp. 55-58.

³ H. Putnam, *Meaning and the Moral Sciences*, p. 25, Routledge, London 1978. Tr. it. *Verità e Etica*, il Saggiatore, Milano 1982.

Ma, contro tale forma di scetticismo, nella filosofia della scienza contemporanea c'è una tradizione di ricerca (da Poincaré a Popper, Oddie, Niiniluoto, Musgrave e altri) che insegna a distinguere il contenuto di verità da quello di falsità, e a confrontare il maggiore o minor contenuto di verità di ipotesi o teorie diverse⁴. Il contenuto di un'affermazione si può analizzare come l'insieme delle affermazioni che essa implica. Semplificando, supponiamo che alle ore 7,11 Giovanni dica che sono le 7,10, e Alberto dica che sono le 7,15. Entrambe le affermazioni sono false, ma quella di Giovanni implica le seguenti: 'sono le 7,10±1'; 'sono le 7,10±2'; 'sono le 7,10±3'; 'sono le 7,10±4'; (ecc.): tutte affermazioni vere. Invece l'affermazione di Alberto implica 'sono le 7,15±1'; 'sono le 7,15±2'; 'sono le 7,15±3'; 'sono le 7,15±4'; (ecc.): di esse però solo l'ultima è vera, e le altre false. Dunque, sia Giovanni che Alberto hanno una conoscenza incompleta, ma il primo sa più del secondo.⁵ Ugualmente, sia le teorie antiche che le attuali sono in parte false ma in parte vere, anche se le più recenti hanno un contenuto di verità molto maggiore.

Per venire al secondo contrasto paradossale, perché gli esseri umani sono così intelligenti da saper fabbricare bombe termonucleari, e perfino da capire che tali ordigni sono fonti di tremende sciagure, ma anche così stolti e malvagi da costruirle e farle esplodere ugualmente? Perché la semplice conoscenza non basta a guidare il nostro agire verso il bene. Contro Socrate, secondo cui fa il male solo chi non conosce il bene, Ovidio⁶, Petrarca⁷ e Foscolo⁸ affermano: «Vedo il meglio e l'approvo, ma seguo il peggio», e San Paolo: «non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio»⁹. Dunque, non solo da conoscenze fattuali non discendono direttamente indicazioni morali, come insegna Hume¹⁰, ma la stessa conoscenza dei principi e dei valori etici non garantisce la bontà delle nostre azioni. La conoscenza non è dunque incompleta solo perché non coglie mai tutta la verità fattuale, ma anche perché la conoscenza dei fatti non ci dà quella dei valori, e nemmeno quella dei valori è sufficiente a vivere bene.

Infine il terzo paradosso: abbiamo messo in piedi sistemi complessi che funzionano con risultati mediamente assai soddisfacenti, come l'economia di mercato e la democrazia, senza che la maggior parte della gente capisca più di tanto del loro funzionamento. Non è solo perché, nonostante la gente comune non lo comprenda, ci sono gli esperti che ne sanno di più. Infatti, come mostra anche la grande crisi economica iniziata nel 2008, talora nemmeno gli esperti capiscono quel che accadrà o possono dirigere il corso degli eventi (e dunque anche in questo senso la conoscenza è sempre incompleta). Il fatto è soprattutto che nessuno ha scientemente e deliberatamente messo in piedi quei sistemi, nemmeno degli esperti.

Anche in natura osserviamo dei sistemi in equilibrio dinamico, il cui comportamento assieme complesso e regolare sembrerebbe dovuto all'azione di un agente che persegue dei fini. Si pensi ad esempio al moto regolare dei pianeti attorno al Sole, o al ciclo dell'acqua sulla Terra. In realtà, si tratta solo di corpi capitati del tutto casualmente in condizioni tali da garantire che essi non escano più da quello stato, o se ne allontanino solo per ritornarvi in un determinato numero di passi, realizzando così un ciclo (come un criceto che, cercando di salire nella sua ruota, non può che restar sempre allo stesso punto).

Fenomeni simili avvengono in ambito sociale. Filosofi come Hobbes, Locke e Rousseau ritenevano che lo Stato avesse origine da un "contratto sociale", una libera ed esplicita decisione degli individui. Hume, osservando argutamente che di tale supposto contratto non abbiamo alcuna notizia né documentazione, spiegava che invece il potere di un sovrano si era affermato

⁴ M. Alai, *The Debates on Scientific Realism Today*, § 8.5, in E. Agazzi (ed.), *Varieties of Scientific Realism*, Springer, Cham 2017.

⁵ A. Musgrave, *The 'Miracle Argument' for Scientific Realism*, «The Rutherford Journal» 2, 2006-2007, <http://www.rutherfordjournal.org/article020108.html>.

⁶ Ovidio, *Metamorfosi*, Libro VII, vv. 20-21.

⁷ F. Petrarca, *CCLXIV*, in *Canzoniere*, v. 136

⁸ U. Foscolo, *Non son chi fui; perì di noi gran parte*, v. 13.

⁹ San Paolo, *Lettera ai Romani*, VII, 18-19.

¹⁰ D. Hume, *Opere filosofiche*, vol. I: *Trattato sulla natura umana*, Laterza, Bari 2008, pp. 496-497.

inizialmente con la forza, preservandosi poi e rafforzandosi nella misura in cui esso risultava funzionale agli interessi dei singoli¹¹. Adam Smith insegnava che l'equilibrio del libero mercato, che assicura la maggior quantità e qualità di beni al miglior prezzo, non è frutto di qualche attenta pianificazione, ma di azioni ciascuna delle quali mira solo al tornaconto del soggetto, ma combinandosi con le altre torna a beneficio complessivo di tutti¹². Hegel chiamava «astuzia della ragione» ciò per cui i personaggi storici, pur agendo per scopi personali, finiscono per realizzare finalità d'ordine generale (come ad esempio la sete di potere di Napoleone ebbe per risultato la diffusione in Europa dei principi dell'illuminismo)¹³.

Poiché dunque questi sistemi di equilibrio sociale non nascono per intervento consapevole di alcuno e agiscono in pratica da soli, il loro buon funzionamento non richiede normalmente una conoscenza completa dei loro meccanismi: basta semplicemente astenersi dal turbarne gli equilibri o almeno, volendo proprio intervenire per migliorarli, farlo con la più gran cautela e delicatezza: con riforme *piecemeal*, non con rivoluzioni. Ma volendo nondimeno capir meglio queste affascinanti dinamiche, cose interessantissime insegna (oltre alla storia politica ed economica, e alla psicologia sociale ed economica) la contemporanea *Teoria dei giochi*¹⁴.

¹¹ D. Hume, *Sul contratto originale*, in *Opere*, Il Mulino, Bologna 1962; *Sull'origine del governo*, in *Saggi morali, politici e letterari*, Laterza, Bari 1987.

¹² A. Smith, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, Mondadori, Milano 1977, pp. 17-19.

¹³ G.W.F. Hegel, *Lezioni sulla filosofia della storia*, vol. I, La Nuova Italia, Firenze 1975, pp. 97-98; *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, Bompiani, Milano 2007, § 209.

¹⁴ F. Colombo, *Introduzione alla teoria dei giochi*, Carocci, Milano 2003. R. Cellini, L. Lambertini, CLUEB, Bologna 1996.